

PIANO JUNCKER

Dote esaurita per le Pmi

Isabella Bufacchi ▶ pagina 13

Sviluppo. A luglio 2017 in Italia attivati investimenti per 33 miliardi: agevolate 30mila attività su un totale europeo di 63mila

Piano Juncker, dote Pmi esaurita

In cantiere il rifinanziamento del Fondo di garanzia Feis con altri dieci miliardi**IL NODO**

Italia in ritardo rispetto ai partner europei per l'utilizzo delle risorse destinate a progetti delle medie infrastrutture

Isabella Bufacchi

■ Le Pmi italiane svettano di gran lunga al primo posto nella classifica delle imprese europee di piccole e medie dimensioni che si sono finanziate e rafforzate attingendo al Piano Juncker. Dall'avvio del piano alla fine dello scorso luglio, l'Italia ha raggiunto quota 21,1 miliardi di investimenti finalizzati alle Pmi e attivati con le garanzie del Feis (Fondo europeo per gli investimenti strategici), contro gli 8,4 miliardi della Francia, i 7,3 della Spagna, e i 5,5 della Germania. Le piccole e medie imprese finanziate e sostenute tramite il Piano, in Italia, al marzo 2017, sono state circa 30mila contro le 63mila in tutta Europa.

Le Pmi italiane si sono aggiudicate la fetta più consistente finora della torta, 21 miliardi sul totale dei 78 miliardi di investimenti attivati finora alla voce Small and medium enterprises del Piano Juncker, grazie "al collaudato rapporto di partnership tra le banche italiane, la Cdp, il Fondo europeo per gli investimenti (Fei) e la Bei", ha commentato Dario Scannapieco, vicepresidente Bei e presidente del Fei dal 2012, tracciando un bilancio complessivo del Piano Juncker "che ha funzionato".

Alluglio 2017, gli investimenti totali attivati in Italia con la garanzia del Feis sono stati pari a 33 miliardi, per ora al primo posto, seguiti da Francia (32,7), Spagna (28,5), Germania (21,8) e Regno

unito (20,5). I progetti di grandi e medie dimensioni in infrastrutture, innovazione, ambiente ed energia in Italia hanno attivato investimenti per 11,8 miliardi, in questo caso però più bassi rispetto ai 24 miliardi della Francia, i 21 della Spagna e i 16 della Germania.

Per fare di più «serve uno sforzo maggiore nel dare priorità ai progetti per massimizzare l'utilizzo di risorse che restano scarse. E per dare priorità occorre un ruolo decisionale più forte a livello centrale. I progetti approvati dalla Bei devono comunque sempre essere bancabili», sottolinea Scannapieco.

La finestra del Piano Juncker per le Pmi attraverso il Fei, tuttavia, ora è chiusa. In anticipo rispetto al termine triennale del piano, il Fei sotto la guida dell'amministratore delegato Pier Luigi Gilibert ha raggiunto lo scorso mese gli 80 miliardi di investimenti finali attivati sui 315 totali previsti. L'intero Piano è arrivato al momento a quota 225 miliardi, al 72% del suo percorso, di cui 43,6 miliardi approvati e quindi impegnati da Bei (33,7) e Fei (9,9) e di cui 26,7 già firmati.

Il Feis garantisce tutte le attività del gruppo Bei, operativo in tutti i settori a eccezione dell'industria del tabacco, armi e gioco d'azzardo. Del Piano, tre quarti sono dedicati a progetti medi e grandi su infrastrutture, innovazione, ambiente ed energia mentre il rimanente 25% è diretto alle Pmi.

La finestra del Fei, che è quella dedicata alle Pmi anche tramite iniezioni di equity, è essenziale per continuare a dare slancio all'economia europea. Anche per questo, il potenziamento del Pia-

no Juncker è già in cantiere: in autunno il Parlamento europeo, il Consiglio europeo e la Commissione europea riprenderanno la discussione per approvare entro la fine dell'anno un "Feis2" con un rifinanziamento da 10 miliardi che si andranno a sommare agli attuali 21 miliardi, portando la potenza di fuoco a 31 miliardi. Il Piano Juncker a quel punto verrebbe aumentato a 500 miliardi dagli attuali 315, e prorogato di altri due anni, fino al 2020: finora è stato un volano per la creazione di oltre 600mila posti di lavoro in Europa, di cui 200 mila in Italia.

Il Feis, che eroga garanzie, è stato istituito per 16 miliardi da garanzie dal budget europeo (con 8 miliardi dedicati) e per 5 miliardi con un'iniezione di capitale dalla Bei. L'aumento per ulteriori 10 miliardi potrebbe essere ripartito equamente tra Bei e budget europeo.

In quanto all'effetto leva, il famoso moltiplicatore del Piano Juncker aumenta tanto più sale il rischio dell'operazione garantita: è più elevato per gli interventi del Fei rispetto a quelli Bei. Per il Fei può oscillare tra il 12% e il 18%. Ecco come si arriva ai 33 miliardi di investimenti e finanziamenti attivati con il Piano Juncker finora per l'Italia: dal Fei 1,6 miliardi e dalla Bei 3,8 miliardi per un totale di 5,4 miliardi. I 3,8 hanno attiva-



to 11,8 miliardi mentre 1,6 miliardi ne hanno messi in piedi 21,1.

Molto ancora si può fare. Tanto la Bei sui grandi e medi progetti quanto il Fei per le Pmi stanno studiando forme di garanzia e finanziamento innovative. «Grazie alla garanzia Feis, la Bei può correre più rischi e spingersi in operazioni con contenuto di equity», spiega Dario Scannapieco, sottolineando al tempo stesso che «il Fei rimane lo strumento principale per potenziare gli investimenti nel private equity, nel venture capital, nei loan funds e nella cartolarizzazione dei prestiti erogati con il crowdfunding».

 @isa_bufacchi

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi 5 paesi del Piano Juncker con garanzie Feis

Valori in miliardi di euro al luglio 2017

